

Federica Fantozzi

CONFRONTO nel centrosinistra

L'ipotesi del candidato leader sulle Regionali di abbinare il nome dei Governatori da eleggere al simbolo dell'Ulivo ha trovato i partiti della coalizione al momento attendisti

Villetti, sdi: prima bisogna decidere se e dove correre con liste uniche Poi, se scegliamo il pluralismo invece che l'unità, vedremo le singole situazioni

Liste civiche, l'Alleanza è fredda

Ds e Margherita scettici sulla proposta Prodi. Fioroni, dl: «Non creiamo altri partitini»

ROMA «Se, come dicono, è conveniente presentare più liste, allora accanto alle liste dei partiti si può parlare di quella dell'Ulivo, del presidente della Regione...». Romano Prodi al vertice della Federazione ha presentato un ventaglio di ipotesi, dove la lista «aggiuntiva» non occupava un posto di privilegio: era solo uno degli scenari possibili. Non ci sono stati commenti né sono state prese decisioni. Tutto rinviato a lunedì prossimo, con la deadline di chiudere entro Natale il capitolo Regionali.

Ma in quel «come dicono» c'è chi ha letto la replica di Prodi ai partiti «frenatori» della lista unitaria e allo stesso tempo timorosi di cedere voti a eventuali formazioni personali. «È stato un pressing per sondare la reale volontà degli alleati di arrivare alla lista unitaria - commenta un diessino - Uno stimolo per quella parte di Margherita che ancora è dubbiosa». Nonché un modo per garantire la sopravvivenza del simbolo dell'Ulivo sulla scheda. Senza lista unitaria ma con la lista «Tizio per l'Ulivo» gli elettori troverebbero comunque - accanto ai simboli dei singoli partiti - l'albero caro all'ex presidente della Commissione Europea.

Il Professore, insomma, ha rilanciato. Nel momento in cui il suo progetto di lista a quattro - Ds, Dl, Sdi e Re - battezzato alle scorse Europee incontra forti ostacoli per concretizzarsi di nuovo alle Regionali. Roberto Villetti, vicepresidente dello Sdi e uno dei nove partecipanti alla riunione, chiarisce però che quello di Prodi era «un paradosso, un ragionamento ipotetico. Quando si ragiona in termini politici, oltre che in termini di convenienza, si decide tutti insieme».

Decidere, appunto. Da mesi si trascina l'estenuante vicenda lista unitaria sì o no. Ds e Sdi la vorrebbero, se non dappertutto, nella maggior parte delle quattordici Regioni che andranno alle urne in aprile. La Margherita insiste affinché si decida caso per caso a livello



Romano Prodi al termine dell'incontro di lunedì con gli alleati

Il Professore ha rilanciato. Nel momento in cui il progetto di lista a quattro battezzato alle scorse Europee incontra forti ostacoli

locale. Nel vertice precedente, Prodi, sollecitato dal responsabile delle Regionali Franco Marini, si era impegnato a formulare una proposta. Lunedì, al tavolo di Santi Apostoli, ha avanzato tre alternative: liste solo dove alle scorse Europee ha ottenuto più voti della somma dei partiti della coalizione; liste in tutto il Centro-Nord; binomio liste partitiche con accanto liste autonome.

Il caso che ha tenuto banco in questi giorni riguarda il Lazio: dove il candidato anti-Storace, Piero Marrazzo vorrebbe una formazione col suo nome, mentre i dielli temono un drenaggio dal loro bacino elettorale. Se la Quercia infatti ha uno «zoccolo duro» di elettori, la Margherita ha una base meno radicata e più «volatile», legata al voto d'opinione.

La pensa diversamente il diello Beppe Fioroni: «Una lista civica può essere utile dove c'è già la lista unitaria perché sovrappone alla riduzione drastica del numero dei candidati». Negli altri casi, è scettico: «Se una lista civica porta consensi da destra, bene. Altrimenti non ci serve l'ennesimo partitino nel centrosinistra». Smentisce che sia solo un problema della Margherita: «Sull'argomento noi e i Ds la pensiamo allo stesso modo...». Avverte: «Se dovessimo arrivare a scimmiettare il dibattito e i litigi tra Berlusconi e Formigoni nel centrosinistra, saremmo sulla strada sbagliata».

Da Via Nazionale poche parole di Maurizio Migliavacca: quella di Prodi è una «sollecitazione utile». La Quercia attende i dettagli della proposta: «È facile supporre che la proposta di Prodi sia stato uno stimolo per sondare la reale volontà di andare alla lista unitaria. Un pressing sulla parte più dubbiosa della Margherita».

Attendista anche la posizione dello Sdi, supporter della lista unitaria. «Non mi inerpico in periodi ipotetici - taglia corto Villetti - Prima bisogna definire il quadro complessivo sul territorio. Decidere se e dove correre con liste uniche o di partito. Poi, se scegliamo la via del pluralismo anziché dell'unità, vedremo le singole situazioni».

Fassino e Veltroni d'accordo, Mussi critico. Il presidente Ds: «Non ci sono le condizioni per un accordo con la Destra». Casini stoppa Berlusconi: cambiare la legge elettorale può essere rischioso

D'Alema vuole più maggioritario, ma la Fed si divide

ROMA Solo uno sprovveduto poteva ritenere che il D'Alema di ieri non avrebbe scatenato un diluvio di polemiche. Ma se le reazioni del centrodestra in marcia verso il ritorno al proporzionale erano da mettere nel conto, alcune di quelle del centrosinistra erano meno prevedibili. «Più maggioritario, cambiamo le regole elettorali», così il titolo del *Corriere* all'intervista. Ci sono quelli che sono d'accordo con D'Alema e quelli che sono nettamente contrari alla sua proposta di eliminare la quota proporzionale del 25%, di introdurre il doppio turno e di correggerlo sulla base del modello francese che prevede il diritto di tribuna («una presenza pur minima in Parlamento delle forze minori»). Quelli che dicono «no» a D'Alema, però, si possono dividere in

altri sottogruppi. Se c'è infatti, anche nel centrosinistra, chi ha sempre considerato più saggio un ritorno al proporzionale e coglie l'occasione per ribadirlo, c'è anche chi pensa più utile introdurre una maggior quota di esso ma non lo dice esplicitamente. Ci sono, cioè, quelli sinceramente preoccupati di una sortita che finirebbe - così spiegano - per aprire un varco alla proposta di Berlusconi. E quelli che, al contrario, agitano questo pericolo anche per non entrare nel merito del tema del rafforzamento del maggioritario che i Ds pongono nel momento stesso in cui Berlusconi punta a rimaneggiarlo.

I Ds, scrivevamo. Durante la segreteria di ieri lo stesso Fassino ha fatto riferimento più volte alle parole del presidente del partito. «D'Alema confer-

ma una proposta che i Ds hanno avanzato da tempo, basti pensare alla Bicamerale - spiega il diessino, Maurizio Migliavacca - È la conferma dell'idea che in un sistema bipolare e pluripartitico il meccanismo del doppio turno è sicuramente quello più calzante. Consente al primo turno a ciascun partito di misurare il proprio consenso e nel secondo di far prevalere le ragioni della coalizione».

«Sono d'accordo con la proposta di D'Alema - afferma Walter Veltroni - Questo Paese ha avuto stabilità grazie al maggioritario. Bipolarismo e maggioritario sono legati tra di loro».

Quello del Presidente del Consiglio? «Un approccio ucraino», spiega D'Alema rispondendo al *Corriere*. Serve più maggioritario, quindi, «altro che

aggiustarsi la legge elettorale come vuol fare Berlusconi per vincere le elezioni». Un netto altolà al premier, quindi. Ma, insieme, un'esortazione indiretta alla Federazione dell'Ulivo. Cosa accadrà, infatti, quando il capo del governo accelererà l'iter di una riforma elettorale, cercando - tra l'altro - di farla passare a colpi di maggioranza?

Ieri, tra l'altro, dopo le polemiche sulle frasi di D'Alema, Casini - da Parigi - ha pronunciato parole che suonano come uno stop al premier. Un parlare a suocera e a nuora perché soprattutto Berlusconi intenda. «C'è chi chiede più maggioritario e chi più proporzionale - afferma il presidente della Camera - Per quanto mi riguarda mi limito a osservare che se si decide di cambiare la legge elettorale si parte verso lidi ines-

plorati». D'Alema, replicando dal Tg3 sulle 19 alle polemiche di giornata, ha commentato anche le parole parigine di Casini. «Io ho prospettato una soluzione contrapposta a quella di Berlusconi - spiega - Mentre la destra vuole andare a una legge di tipo proporzionalistico per favorire i suoi interessi elettorali, veri o presunti, io ho rilanciato un'impostazione che tende a ridurre la frammentazione e favorire la stabilità». Le critiche degli alleati sull'opportunità di sollevare questo tema proprio adesso? «Il tema è stato sollevato dalla destra, dal governo e non da me - risponde il presidente Ds - Io ho dato una risposta, indicando un indirizzo esattamente opposto». Quanto a Casini, poi, D'Alema osserva che «cambiare la legge elettorale alla vigilia delle elezioni,

come oramai siamo, si può fare solo se c'è un amplissimo accordo, e credo che il Presidente della Camera dovrebbe essere garante di questa regola». La discussione di ieri, però, conclude D'Alema, «così confusa e con qualche insulto di troppo, dimostra che purtroppo questo accordo non c'è. E non essendoci accordo cambiare la legge elettorale sarebbe un colpo di mano, non una partenza per lidi lontani».

Insomma, un altolà a Berlusconi insieme alla riproposizione di una proposta in linea con quella ulivista del '96. Un modo, anche, per lanciare un monito a coloro che, anche nel centro del centrosinistra, potrebbero sentire il richiamo delle sirene neocentriste e dispetto del sostegno ufficiale dato alla Federazione di Prodi.

Polemiche, scrivevamo. Nel centrodestra, da Bondi a Cicchitto ad altri, sparano ad alzo zero contro D'Alema. Nel centrosinistra dicono «no» Verdi, Pdc e Prc. «D'Alema dice la verità sul congresso dei Ds - attacca il diessino Fabio Mussi - Verità tenuta piuttosto nascosta prima di tutto nella mozione di Fassino: che cioè il progetto in campo è esattamente quello del Partito riformista». I «riformisti», infine. Per lo Sdi Boselli non è «opportuno aprire una finestra al confronto con la Cdl». La Margherita frena: lo fanno, nell'ordine, Monaco, Fioroni e Franceschini. «Mi pare ci siano problemi più urgenti per le famiglie italiane», spiega quest'ultimo. Mentre Enzo Bianco dice «che una volta scelto il maggioritario bisogna andare fino in fondo». **n.a.**

l'intervista
parlamentare europea
candidata Governatore per l'Alleanza in Piemonte

«Contro Ghigo, io sono la vincente»

Mercedes Bresso replica a Marcenaro: sono tra le poche donne forti elettoralmente, forse questo dà fastidio

Aldo Varano
ROMA Onorevole Bresso, c'è polemica sulla sua candidatura in Piemonte.
Non mi pare che ci sia una polemica. Sulla proposta di Fassino è stata favorevole tutta la coalizione. Anche Rifondazione si è dichiarata favorevole (salvo attendere la chiusura della vicenda Vendola in Puglia). Poi c'è stato l'accordo della direzione su pronunciamiento di Marcenaro. Del resto, prima c'erano state perplessità sul percorso scelto. Un percorso democratico che aveva però portato allo stallò: non si riusciva a scegliere nessuno e c'era l'impressione che chiunque fosse stato scelto non ce l'avrebbe fatta.
Tutta la coalizione (questione Vendola a parte) la sostiene?
Esatto. Così è.
Ha detto: proposta Fassino?
Sì, esatto. Le racconto: Repubblica aveva da tempo pubblicato dei sondaggi secondo cui potevo battere Ghigo o comunque competere ad armi pari. In diversi hanno comin-

ciato a spingere. Immagino ne abbiano parlato a Roma i responsabili della Gad, o del Gad? come si dice?
La Gad, ma ora è l'Alleanza.
Poi Verdi, Di Pietro, Margherita, Comunisti si sono detti disponibili a ritirare le proprie candidature se i Ds avessero proposto un candidato in grado di vincere. In realtà, il mio nome.
Stava dicendo di Fassino.
Mi ha convocato a Roma. C'era stata nel frattempo una riunione a Torino in cui alcuni dirigenti nazionali, su mandato di Fassino, avevano acquisito una disponibilità della segreteria di Torino ad accettare una candidatura se fosse stata avanzata dalla segreteria nazionale.
Lei aveva detto di essere disponibile. Perché?
Mentre facevo il presidente della provincia di Torino, Marcenaro mi aveva chiesto di candidarmi alle europee perché riteneva che Vattimo non avesse adempiuto a quel ruolo bene. E' una vicenda già raccontata. Io dissi di sì. Sono federalista europea convinta. Che io fossi un buon candidato per la Regione si



diceva anche allora. Ma le nostre trattative sembravano privilegiare il candidato della Margherita. E poi ero molto contenta di andare a Strasburgo. Che fossi un buon candidato per la Regione è una cosa, che volessi farlo è un'altra: non faceva parte delle mie ambizioni. Dall'estate in avanti mi sono arrivate sollecitazioni molto numerose. Quasi delle primarie occulte. Tutti preoccupati che il percorso che si stava seguen-

do ci portasse alla sconfitta.
E lei?
Ho sempre detto: sto facendo quello che mi avete chiesto e che mi piace. Se qualcuno vuole che faccia una cosa diversa me lo chieda. E' difficile dire di no di fronte all'argomento che tu puoi farcela al contrario di altri. Non ci si può prendere la responsabilità di perdere, di non provare a vincere, perché tu vuoi fare una cosa diversa.
Marcenaro sostiene che la sua scelta sia figlia della cultura delle bandierine di Emilio Fede-
diceva anche allora. Ma le nostre trattative sembravano privilegiare il candidato della Margherita. E poi ero molto contenta di andare a Strasburgo. Che fossi un buon candidato per la Regione è una cosa, che volessi farlo è un'altra: non faceva parte delle mie ambizioni. Dall'estate in avanti mi sono arrivate sollecitazioni molto numerose. Quasi delle primarie occulte. Tutti preoccupati che il percorso che si stava seguen-

va e in grado di governare il Piemonte dando garanzie di farlo meglio di Ghigo.
Marcenaro dice che lei è immagine non una proposta politica.
Immagine? Io sono una persona che ha governato per dieci anni mettendo le mani dentro i problemi. In Piemonte è noto. Per dieci anni presidente di metà del Piemonte, perché la Provincia di Torino è metà del Piemonte. Ognuno può pensarla come vuole, ma questo lo sa molto bene anche Marcenaro.
Marcenaro parla della sua scelta come un indebolimento nello scontro con la destra.
Non so bene a cosa si riferisca. Forse al fatto che sono stata appena eletta al Parlamento europeo. Ho immediatamente chiarito: sono stata eletta in una lista unitaria e mi subentrerebbe in Europa un candidato della Margherita. Se ritenete che sia comunque necessario potete disporre di me. Non è così che bisogna fare? Forse c'è probabilmente altro che ha creato problemi?
Altro?

Origina complicazioni e disagi il fatto che chi gestisce le trattative sia anche candidato. Per gli alleati, ma anche dentro i partiti, è difficile contestare le autocandidature.
Sta suggerendo l'ipotesi che gli altri segretari non abbiano voluto dire in faccia a Marcenaro che non erano d'accordo su di lui?
Credo sia successo qualcosa del genere. Questo ha portato avanti la cosa, nel partito e nella coalizione. Alcuni dei candidati non erano presenti (Rifondazione e Margherita) ma una (Marcenaro) era presente.
Scusi, prima Vattimo, ora Marcenaro com'è che lei è sempre in mezzo?
(ride, ndr) Forse perché non vengo dal Pci. Vengo dalle battaglie per i diritti civili e l'ambiente. La mia impressione è che ancora oggi quando si tratta di posizioni di rilievo le donne danno molto fastidio. Mi sbagliero ma è la mia impressione. Sono una delle poche donne che hanno una certa potenzialità elettorale. Forse questo non piace a molti.
Scusi, ma lei vince contro Ghi-

go?
Credo di aver buone possibilità. C'è molto entusiasmo. Direi che sono un punto dietro Ghigo. C'è stata una specie di esplosione di gioia quando si è saputo che la battaglia si poteva farla. Ovviamente sarà una battaglia durissima...
Amareggiata con Marcenaro?
Sul piano personale, un po'. E' evidente che lui pensa che io sia sleale e io non credo di esserlo. Non l'ho cercata questa candidatura. Ognuno pensa ciò che vuole, ma io so che è così. Avere più possibilità di vincere non significa essere migliore o peggiore di un altro. Avere più possibilità di vincere o perdere dipende da una storia. Mi dispiace che Marcenaro l'abbia presa così. Io nei suoi confronti continuo ad avere la stima che ho sempre avuto. Siamo anche amici. Certo, oggi un po' meno perché queste cose pesano. Ma insomma, non facciamo del male la cosa importante è battere Ghigo. Abbiamo buone possibilità non le sprechiamo in una polemica inutile. Spazi politici ce ne sono per tutti.